Iniziato ieri a Cagliari

Processo a 170 tranvieri «rei» di aver scioperato

Gli avvocati della difesa e gli imputati nell'aula del tribunale di Cagliari.

Incriminati anche 4 sindacalisti - La montatura poliziesca si sgonfia durante il dibattimento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22.

Gli attentati alle libertà sindacali e al diritto di sciopero, hanno preso corpo anche a Cagliari. Centosettanta tranvieri e quattro dirigenti sindacali sono comparsi stamane davanti alla II Sezione del Tribunale di Cagliari, presieduta dal dottor Pili. I tranvieri sono imputati di abbandono collettivo del posto di lavoro in base ad una violazione dell'articolo 330 del Codice Penale fascista. In realtà i lavoratori avevano attuato, dal gennaio al febbraio dello scorso anno, una serie di scioperi per rivendicazioni salariali e per ottenere la gestione pubblica del servizio. Quattro dirigenti delle organizzazioni sindacali di categoria siedono anch'essi sul banco degli imputati sotto l'accusa di avere organizzato e diretto lo sciopero. Ben quindici conducenti, tra i tranvieri denunciati, sono infine imputati di blocco stradale per avere impedito la libera circolazione fermando le vetture nella via Roma al momento dell'inizio delle azioni sindacali.

Stamane, a Palazzo di Giustizia, i lavoratori si sono presentati in massa, accompagnati dai dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL. Tutti hanno voluto seguire le fasi del dibattimento, nessuno è mancato all'appuntamento. Si è trattato, anche oggi, dopo le compatte azioni di sciopero dei giorni scorsi, di una significativa manifestazione unitaria. Tram e filobus non hanno circolato: per alleviare i disagi della popolazione sono stati allestiti dei servizi di emergenza con camions militari.

Il processo ha avuto inizio verso le 10, ma non nell'aula del Tribunale. Infatti, è stata appositamente allestita l'aula della Corte d'Assise di Appello per riuscire a contenere tanti imputati. In pochi minuti i locali sono stati occupati da centinaia di tranvieri: gli imputati, più i testimoni a difesa e una quindicina di avvocati. I 170 tranvieri, uno per uno, dopo che il Presidente aveva letto i capi di accusa, hanno rigettato ogni addebito dichiarando di avere esercitato un diritto riconosciuto loro dalla Costituzione e di non avere mai voluto creare, con gli scioperi, disagio alla cittadinanza o intralcio al traffico cittadino.

Anzi — hanno aggiunto gli imputati — le forme di sciopero sono state adottate sempre in modo da evitare il più possibile che il disservizio ricadesse sugli strati più poveri della popolazione, in particolare sui lavoratori e sugli studenti.

Lo sciopero — hanno continuato con fermezza i tranvieri interrogati — è permesso dalla legge fondamentale dello Stato repubblicano e ci serviamo di esso non solo per far valere i nostri diritti, ma anche per raggiungere l'obiettivo, attraverso la gestione pubblica, di un miglioramento dei servizi. Quindi noi agiamo nell'interesse della collettività. Se c'è stata e ancora continua la lotta nelle forme consentite dal dettato costituzionale, è perché la direzione aziendale si ostina a rifiutare ogni trattativa per il rinnovo delle competenze accessorie e perché nessun passo in avanti è stato compiuto, — dopo i primi successi iniziali — per quanto concerne la pubblicizzazione.

Dopo le deposizioni dei dirigenti dell'azienda tranviaria e del commissario Meloni (autore della denuncia) sono stati sentiti dai giudici i testimoni a difesa, i quali hanno sostenuto che la lotta dei tranvieri deve considerarsi legittima. Sono state consegnate ai giudici copie dei comunicati pubblicati dai giornali che annunciavano l'inizio dell'azione sindacale (quindi è crollata anche la montatura dello sciopero a singhiozzo, ritenuto illegale dalla polizia, sempre con codice fascista alla mano).

La stessa accusa di blocco stradale è venuta meno quando i tranvieri hanno potuto documentare di avere sempre adottato le necessarie cautele per consentire la circolazione nel centro cittadino.

Le dichiarazioni degli imputati e della difesa hanno praticamente smentito i capi d'accusa, ma di questo avviso non è stato il P.M., dott. Viarengo, che ha chiesto le pene previste dal codice: 2 mesi di reclusione per ciascuno dei 170 tranvieri; 8 mesi per i 15 guidatori accusati di blocco stradale. L'assoluzione per insufficienza di prove è stata chiesta, infine, per i quattro sindacalisti

Dopo le arringhe degli avvocati il presidente ha rinviato il processo, per la sentenza, a giovedì prossimo.

g. p.

La massima azienda dei trasporti del Lazio denunciata dalla Tributaria

UN MILIARDO DI MULTA ALLA SOCIETA' ZEPPIERI

Un miliardo: questa la cifra che la società di trasporti Zeppieri (che nel Lazio gestisce oltre centoventi linee), dovrà pagare per evasione fiscale, secondo gli accertamenti effettuati dalla Guardia di Finanza. E dovrà farlo rapidamente; giacchè se non ottempererà alla prima ingiunzione di pagamento entro i termini fissati, la società potrebbe vedersi giungere una seconda ingiunzione che porterebbe la cifra da pagare ad un miliardo e duecento milioni (applicando la formula più mite di penalizzazione) o, in caso di applicazione rigida della legge, ad oltre tre miliardi.

La bomba contro la più grossa società di trasporti privati del Lazio era attesa da tempo, giacchè l'accertamento della Guardia di Finanza risale alla fine dell'anno scorso. Nel corso di una delle normali visite di controllo, infatti, gli uomini della Tributaria accertarono il mancato versamento dell'IGE su una quota relativa agli incassi globali di circa 10 miliardi.

Per le aziende di trasporto, infatti, la legge fiscale prevede che l'IGE sia pagata sulla base di una denuncia trimestrale globale delle entrate, entro trenta giorni dalla scadenza del trimestre. E' infatti praticamente impossibile applicare l'IGE su ogni biglietto venduto ai viaggiatori: e spetta quindi alle società denunciare trimestralmente il totale degli incassi sui quali, infine, viene conteggiato il 4 % dell'IGE.

Secondo gli accertamenti compiuti dalla Guardia di Finanza, la Zeppieri avrebbe effettuato, per alcuni anni, una denuncia inferiore alla realtà. La differenza tra gli incassi effettivi e quelli denunciati ammonterebbe appunto a dieci miliardi di lire. E' su questa cifra che è stato conteggiato innanzitutto il 4 % (pari dunque a quattrocento milioni); ai quali si aggiungono oltre cinquecento milioni di penalità. La legge, infatti, prevede — in caso di evasione — l'applicazione di una sovrattassa pari ad un sesto della massima penalizzazione applicabile in caso di dichiarazione fuori dei termini. La massima penalizzazione sarebbe, nel caso della Zeppieri, di tre miliardi e mezzo; il sesto applicabile è dunque di cinquecento milioni. Se la Zeppieri non pagherà subito l'ingente cifra, saranno progressivamente applicate (aumentando il ritardo) le penalizzazioni maggiori.

C'è, naturalmente, la possibilità di un ricorso. Ma l'unica carta della Zeppieri sono proprio quei documenti contabili che la Guardia di Finanza ha impugnato: e sembra dunque assai difficile che la grossa società laziale possa trovare una scappatoia per evitare il pagamento.

Conferenza-stampa del professor Mescialkin

Cancro e trapianti: due problemi paralleli

Hanno in comune un fattore fondamentale: gli acidi nucleici che sono la causa sia del cancro che delle incompatibilità tissulari - « Fra dieci anni avremo vinto la battaglia »

« Gli scienziati, i biologi, i medici sovietici sono sicuri che il problema del cancro sarà risolto entro dieci anni. Entro dieci anni sapremo come combattere questo terribile male ». Per un attimo, intorno al grande tavolo dove si erano radunati giornalisti e medici per interrogare ed ascoltare uno dei più grandi esperti sovietici, il prof. Evgenij Mescialkin, dell'Accademia delle Scienze, c'è stato un silenzio stupito. L'interprete ha ripetuto le parole del prof. Mescialkin: « Sì; crediamo che entro dieci anni questo problema sarà risolto. Esso è strettamente connesso con il problema dell'immunità tissulare e con i trapianti degli organi e dei tessuti sugli esseri viventi.

Il problema dei trapianti — sul quale l'URSS è così avanti sia per gli esperimenti compiuti che per i risultati ottenuti — e il problema del cancro procedono di pari passo. Ambedue le questioni hanno un fattore fondamentale in comune, quello degli acidi nucleici che — oramai è stato abbastanza dimostrato — sono contemporaneamente la causa del cancro e delle incompatibilità dei tessuti quando si opera il trapianto di un organo su un essere vivente. La soluzione dei due problemi è da ricercare lì, al livello dei cromosomi, entro il campo degli acidi nucleici. Nessuno dei biologi dubita che nei prossimi dieci anni questa soluzione sarà trovata ».

Il prof. Evgenij Mescialkin è, in questi giorni, in Italia come semplice turista ed ha approfittato della sua permanenza a Roma per tenere una conferenza stampa nella sede di Italia-URSS. L'attenzione è stata prima accentrata sul problema dei trapianti, in particolare su quello del trapianto del rene fra esseri viventi, che tante polemiche ha suscitato in questi giorni in Italia, parallelamente alla discussione che se ne è avuta in Parlamento.

In URSS — ha spiegato il professor Mescialkin — il trapianto del rene non ha alcuna limitazione, che non sia di carattere medico. « Io ritengo che per la buona riuscita di questa terapia — ha aggiunto il professor Mescialkin — debbano concorrere diversi fattori importanti: innanzitutto sono necessari contemporaneamente chirurghi altamente specializzati nelle operazioni dei vasi sanguigni, quindi specialisti della patologia dell'organo in questione (in questo caso il rene) poi l'ausilio di un grosso istituto di biologia che studi tutte le reazioni urologiche connesse. In queste condizioni il trapianto può riuscire felicemente ».

Quindi il discorso, come sempre avviene quando ci si trova davanti a scienziati ad alto livello, è andato oltre la questione particolare: l'URSS, come è noto, è il paese dove la scienza ha compiuto i progressi più notevoli nel campo dei trapianti. E gli studi, in questo campo specifico, sono strettamente connessi, secondo quanto ci ha detto il prof. Mescialkin, con gli studi sul cancro: molte notizie nuove potranno venire dalla conferenza panscientifica che si terrà in proposito il prossimo novembre presso l'Accademia delle Scienze.

« In Unione Sovietica — ha proseguito il prof. Mescialkin — sono stati inoltre seguiti con grande interesse gli studi del professor Petrucci di Bologna. Essi aprono una prospettiva nuova nel campo della terapia che si avvale dei trapianti. Il prof. Petrucci si era prefisso il compito di dimostrare che era possibile estrarre da una cellula embrionale, dopo otto settimane di crescita, un organo, allo stato embrionale. Quest'organo può essere applicato ad un essere vivente e quindi svilupparsi, sostituendo del tutto l'organo mancante. Questi studi sono stati ripresi in Unione Sovietica, in via sperimentale, naturalmente, ed hanno dato interessanti risultati ».

« Può dirci — è stato domandato quindi al prof. Mescialkin — le prospettive che ha la chirurgia per quel che riguarda il trapianto del cuore fra due esseri viventi? ».

« La scienza si trova davanti a un grosso problema, a questo punto, ma di altra natura: sapete dirmi il nome di un uomo che sia disposto a cedere il proprio cuore ad un altro? In questo campo siamo quindi senz'altro nel campo degli esperimenti su cavie. Il celebre prof. Diemikov ha compiuto in URSS ben 5 mila trapianti del cuore fra cani: uno di questi animali è sopravvissuto per oltre quattro mesi, senza che ci fosse bisogno di bloccare i processi immunologici. Per quel che riguarda le patologie cardiache, quindi, la strada da seguire è senz'altro ancora quella che riguarda il cuore meccanico ».

Convegno a Roma sulle funzioni del P.M.

« Natura e funzioni del pubblico ministero » è il tema del III Convegno nazionale che, promosso dai comitati di azione per la giustizia, si svolgerà da oggi al 25 aprile. La scelta del tema, che sarà oggetto di studio durante i lavori del convegno, è stata determinata dalla « necessità di definire i limiti delle rispettive sfere di competenza tra il potere giudiziario e quello esecutivo ». Le relazioni saranno svolte dai prof. Foschini, avv. Madia, dott. Ferri e Pizzorusso.

Mastino del Rio non è più presidente dell'ENAL

Giorgio Mastino del Rio non è più presidente dell'ENAL. L'esponente democristiano che fu al centro del noto scandalo ha rassegnato le dimissioni. Il consiglio dei ministri ha nominato il professor Vitaliano Rovigatti commissario dell'ente nazionale assistenza lavoratori.

La gestione commissariale dovrebbe provvedere alla formulazione di proposte per la modifica dello statuto dell'ENAL

Scarcerato l'uomo accusato per il delitto di Battaglia

MESSINA, 22

Giuseppe Miceli, il vaccaro che nei giorni scorsi era stato denunciato quale autore materiale dell'uccisione dell'assessore comunale di Tusa, il socialista Carmine Battaglia, è stato scarcerato. La decisione è stata presa dal giudice istruttore di Mistretta il quale non ha ravvisato seri indizi di colpevolezza a suo carico. Come è noto Carmine Battaglia è caduto vittima della mafia mentre all'alba del 24 marzo si recava al feudo Foieri.

Identificato il cadavere di Orly

Spagnolo l'uomo morto nell'aereo

PARIGI, 22

Con ogni probabilità l'uomo trovato morto nell'alloggiamento del treno d'atterraggio del Caravelle dell'*Air France*, atterrato a Parigi di ritorno da Mosca, non è una spia internazionale ma soltanto un povero giovane spagnolo che aveva tentato l'espatrio clandestino per motivi ancora misteriosi. Il « giallo » è stato risolto a Barcellona dalla signora Tomasa Sanchez, la donna che ha detto alla polizia catalana di ritenere che suo figlio, Jose Maria di 22 anni, sia il morto misterioso.

Gli esperti dell'aviazione civile francese ritengono che il giovane conoscesse molto bene gli aerei *Cararelle* perché altrimenti non si sarebbe nascosto nel carrello: se non si ha una precisa conoscenza di questo tipo di aereo, infatti, non si può sapere che nel carrello « rientrato » resta sempre posto per un uomo che stia in posizione seduta con la testa avvicinata alle ginocchia. E proprio in questa posizione è stato trovato il passeggero clandestino. Ma allora, ci si chiede, perché non sapeva anche che il carrello non è pressurizzato e che i voli avvengono a quote molto elevate alle quali, senza pressurizzazione, si muore per congelamento o per asfissia? José Maria, se di lui si tratta, ha sentito attimo per attimo che stava morendo mano a mano che il freddo gli penetrava nelle vene e nelle carni.

Un dubbio ancora più atroce assale gli inquirenti: forse il passeggero clandestino sapeva che rischiava di morire ma ha egualmente voluto tentare la sorte per timore di un pericolo ancora più sicuro in patria.

In Parlamento lo scandalo delle « mine d'oro » (e la promozione illegittima del protagonista)

Sulla scandalosa vicenda delle « mine d'oro » sulla quale, come è noto, è in corso un'inchiesta giudiziaria i compagni on. D'Alessio, Miceli, Fasoli e il compagno sen. Mario Palermo hanno rivolto interrogazioni urgenti al ministro della Difesa.

In particolare, nell'interrogazione dei deputati si chiede di conoscere quali siano i criteri a base delle operazioni « di bonifica dei campi minati » e se « si intende sottoporre ad un attento riesame le attività del settore degli appalti e delle forniture militari » sulle quali sarebbe in corso una inchiesta della Finanza; infine si chiede di conoscere se il ministro — considerato che il gen. Aldo Senatore è stato promosso a tale grado in aperta violazione di norme di legge — intenda revocare o sospendere il provvedimento di tale promozione.

Processo rinviato per consentire una perizia mentale

Risulterà ancora scapolo il «superbigamo» di Messina?

L'unico matrimonio valido forse verrà annullato — Ai giornalisti l'imputato ha detto che in carcere non si sta male e che non si ritiene un paranoico

Dal nostro inviato

MESSINA, 22

L'oroscopo, ieri, l'aveva avvertito: attento Donati — o Giannini se preferite, tanto per lui che ha un doppio stato civile fa esattamente lo stesso —, attento che le cose per te si mettono male. Per fortuna, il superbigamo al parere degli astri un po' ci crede, e così s'era preparato all'idea che sarebbe andata a finire nel modo che, secondo lui, è il meno idoneo a chiarire le cose, ed anzi francamente il più fastidioso. Così stamane, quando il Presidente del Tribunale che da ieri giudicava l'uomo più sposato d'Italia ha letto la ordinanza con cui, accogliendo la richiesta avanzata dal P.M. fiorentino, il processo viene sospeso sine die per consentire lo svolgimento di una accurata perizia sulle condizioni mentali dell'imputato, il Donati-Giannini ha alzato gli occhi al cielo e con un rassegnato sorriso ha detto a mezza voce: « Pazienza, faremo anche questa, se si ostinano a non credere che tutto è avvenuto per un cumulo di equivoci ».

Poi ha salutato il presidente con uno squillante « Ossequi, Vostro Onore », ha stretto qualche mano, si è fatto stringere i ferri ai polsi dai carabinieri, e se n'è andato dall'aula sereno e disinvolto, facendo strada fra i suoi rispettosi accompagnatori, tra la folla di avvocati e giornalisti. Se ne riparlerà dopo la perizia, probabilmente non prima dell'autunno prossimo.

Nel formulare in camera di consiglio l'ordinanza che respinge anche una proposta dilatoria della difesa, il Tribunale ha tenuto conto di quattro elementi: il fatto che già due volte nel passato sia stato ritenuto opportuno sottoporre il superbigamo ad esami psichiatrici che però hanno dato risultati contrastanti; che i suoi esposti ai giudici « fanno sospettare della integrità delle sue facoltà mentali »; che tali dubbi sono stati avvalorati dalla deposizione resa ieri mattina dallo stesso imputato al Tribunale; che infine, in ogni caso, sono gli stessi fatti riassunti nei 41 capi di imputazione, e le modalità di molti episodi, a fornire « gravi e fondati indizi » di una qualche anomalia nella testa del Donati.

Da qui è scaturita la decisione del collegio di disporre la perizia psichiatrica dando mandato ai sanitari che dovranno esaminare Aldo Donati di rispondere a tre quesiti: 1) se al momento in cui commise i fatti per i quali viene processato, l'imputato fosse in tale stato di infermità mentale da escludere o ridurre notevolmente la capacità di intendere e di volere; 2) quale sia il suo attuale stato psichico; 3) se l'imputato è persona che si debba oggi considerare socialmente pericolosa.

L'ultimo spunto alla decisione del Tribunale l'avevano dato questa mattina, in apertura di udienza, gli unici due testimoni ascoltati dai giudici: il padre di Maria Rosa Peluso, la non più giovane signorina che il 10 ottobre del '64 sarebbe diventata, qui a Messina, la settima moglie di Aldo Donati se i carabinieri non fossero balzati sull'altare un attimo prima del fatidico « sì », ed il parroco che proprio quelle nozze stava per benedire.

Armato di giornali e di fazzoletti nel vano tentativo di riparare il volto dagli impietosi flash dei fotografi, questa patetica figura di padre contrastato tra il desiderio di assecondare la figlia nel prepotente anelito di non perdere l'ultimo autobus e la preoccupazione sull'uomo al quale l'affidava, ha dato un altro paio di sapide pennellate al già tanto grottesco ritratto che il suo mancato genero aveva dato di sè nel corso della lunga udienza di ieri.

Con imbarazzo, e senza infierire, Antonio Peluso ha infatti raccontato dei primi dubbi, quando si vide presentare dal Donati come « suoi » soldati, un gruppo di alpini che il superbigamo aveva conosciuto invece soltanto in viaggio ma che spacciò alla stazione, con il futuro suocero, per suoi gregari di una pattuglia speciale, in forza alla NATO, da lui stesso comandata. I dubbi si trasformarono in sospetti appena il Donati avvertì che subito dopo le nozze avrebbe dovuto lasciare la moglie per sei mesi « per andare a frequentare in Germania un corso di specializzazione in alta chirurgia al cervello ». E i sospetti divennero certezza di un imbroglio quando giunsero da Bolzano, tramite un amico di famiglia, le informazioni sulla sconcertante personalità del Donati.

Monsignor Giuseppe Genovese, invece, ha raccontato come il superbigamo, per vincere le sue resistenze a celebrare il matrimonio con il solo rito religioso, non avesse esitato un solo istante ad impancarsi in tali astratte discussioni teologiche e a vantare con tanto calore la sua formazione presso « i reverendi padri barnabiti », da convincerlo che, seppure al nubendo era scappato nel la foga qualche strafalcione catechistico, questo non era un motivo sufficiente per non dargli credito dato che glielo dava perfino l'arcivescovo.

« E poi — ha detto il buon parroco stamane, — come potevo dubitare dei documenti (tutti falsi, in gran parte fabbricati dallo stesso Donati - n.d.r.), e come potevo sapere che la tessera militare con la foto, che ritraeva Donati in divisa di capitano degli alpini, era fasulla? ».

Prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio per decidere sulla richiesta della perizia, la difesa del Donati aveva tentato di giocare un'altra carta per cercare di sollevare il Donati da una parte almeno, e forse la più pericolosa, della montagna di accuse che gli grava addosso, e cioè non tanto le cinque imputazioni di bigamia e quelle per tentata bigamia (che si tenta di neutralizzare con tardivi ma sempre utili annullamenti), quanto alcune di quelle — sono ben trentacinque — per truffa e falsi, furti e sostituzione di persona, abuso di titoli e millantato credito, che si sostiene abbiano reso possibile il successo dell'incredibile « operazione matrimoni ». Sgombrate prima il campo da una serie di accuse inconsistenti — aveva detto l'avvocato Marrone ai giudici — e poi semmai ne riparleremo. Il Tribunale, invece, ha deciso di fare il contrario. Il Donati resterà così ancora in carcere, dove è rinchiuso già da un anno e mezzo, e dove il collegio dei periti dovrà ora visitarlo a tempo.

« Al carcere non mi ci trovo male — ci ha detto mentre i giudici decidevano la sua sorte in camera di consiglio —, anzi, posso concentrarmi a studiare. Ho scritto un opuscolo sulla battaglia di Custoza, ho ripassato il trattato di fisiologia del Margaria e quello di patologia chirurgica dell'Ulfreduzzi. Come sapete sono medico, laureato a Magonza. Avrei voluto anche riesaminare gli studi sulle malattie veneree del Fontana, ma, peccato, in carcere mi hanno impedito di leggerli perchè, poverini, credono che si tratti di un libro osceno ».

Ma perchè sposava a ritmo continuo? Non l'ha fatto certo per interesse, se è vero che non ha tratto alcun utile dai suoi matrimoni?

« Beh, un momento, lo lo scopo ce l'avevo, e molto preciso: a parte un infortunio iniziale, io mi sono sempre sposato direi per missione. Ecco, io sono figlio di padre ignoto e non voglio che ci siano gli " NN "; quindi, se c'era da dare un nome a figli, magari di altri, io mi mettevo a disposizione. Ecco tutto ».

Ma con l'ultima, con la Peluso di figli non c'era neppure l'ombra, eppure lei se la voleva sposare, non è così?

« Ecco, guardi, io sapevo di avere sbagliato in precedenza, di essermi legato ad altre donne, cioè, senza sentire molto, forse, il vincolo e quindi stavolta mi volevo rimettere sulla retta via con un matrimonio normale, comune, tra persone che si vogliono bene. E poi io credevo, quando volevo sposare la Peluso, che gli altri matrimoni fossero già tutti annullati ».

Ma ora è disposto ad accettare che la si giudichi pazzo, e che magari la si rimetta in libertà dopo un periodo di osservazione in manicomio?

« Guardi caro amico: che ci sia qualcosa che non funziona nell'istinto affettivo-volitivo, possiamo essere d'accordo, e anzi io intuisco confusamente la causa di questa disfunzione nel mio stato di figlio illegittimo. Ma da qui a parlare di « lucida paranoia » ne corre, e come! Veda, tutti i migliori testi sono d'accordo nel sostenere che la paranoia per essere tale, debba presupporre due fattori: l'assenza di qualsiasi spirito critico e l'elefantiasi del proprio « io ». Ma io, invece, ammetto i miei errori, se li ho compiuti e li compio, e mi ritengo un comune mortale. Chiaro no? ».

Previsioni?

« Le lascio a voi che vi divertite a scrivere », ha concluso sorridendo.

Proviamo a divertirci, allora. Nell'ultimo anno e mezzo — da quando cioè Donati era in carcere — i suoi avvocati, con una impressionante rapidità, sono riusciti a far annullare dai tribunali ecclesiastici cinque matrimoni sui sei che almeno sino ad ora risultano contratti dal Donati. Una volta la scusa è stato il vizio di consenso, un'altra la diversità di culto, due volte la non consumazione delle nozze, eccetera. Di matrimoni ne resta valido uno soltanto, quello con la Pedrelli che il Donati sposò a Parma nel maggio del '64; ma pare che anche per lo scioglimento di questo vincolo le cose ora si stanno mettendo bene al Tribunale ecclesiastico emiliano.

Se Donati riuscisse a cavarsela con la giustizia, allora non avrebbe più bisogno di illudere le sue donne spacciandosi ora per diplomatico ora per candidato al Nobel della chimica pura, ora per ufficiale della NATO, eccetera, come ha fatto per quindici anni. Avrà dalla sua la più bella « chance »: quella di essere libero come un cardellino, disponibile come un adolescente, sciolto da qualsiasi legame. Celibe — proprio lui, il superbigamo — proprio come attesta un certificato di stato civile del Donati rilasciato appena una settimana fa ai suoi avvocati dal Comune di Merano, luogo di residenza dello uomo più sposato d'Italia!

Giorgio Frasca Polara

Foggia

Consorzio: per lo scandalo dc chieste severe condanne

FOGGIA, 22

Severe condanne ha chiesto oggi il PM contro i 23 imputati del processo per gli scandali del Consorzio generale di bonifica della Capitanata a conclusione di una severa arringa protrattasi per quattro udienze. Per il principale imputato, il dottor Silvio Nobili, ex commissario governativo del Consorzio, il PM dottor Giuliani ha chiesto 18 anni e 7 mesi di reclusione. Per l'ingegnere D'Autilia e per il geometra Taron, funzionari del Consorzio, ha chiesto rispettivamente 12 anni e 9 mesi, e 14 anni e 3 mesi. Per il dottor Petruzzelli Francesco, il genero del Nobili, 7 anni e 11 mesi; per la signora Petruzzelli, figlia del dottor Nobili, un anno e 2 mesi. Per gli altri imputati le richieste del PM sono state: dottor Finizia 5 anni e 11 mesi; Masulli Angelo 4 anni e 3 mesi; dottor Bertola anni 7 e 8 mesi; avvocato Masullo (cognato del dottor Nobili) anni 3 e 3 mesi: geometra Leone 2 anni e un mese; dottor Lecce (ufficiale dell'aeronautica) 4 anni e 6 mesi: Ulivieri 2 anni e 3 mesi; Cordella, Fasano, Ciociola, Pennella, Piacquadio (ex capogruppo del MSI al consiglio comunale di Foggia) un anno e un mese. Complessivamente le richieste del PM fanno un totale di 91 anni di carcere. Solo per 5 imputati il PM ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove: Di Giorgio, Massa, Cerisano, Cagianelli e De Santis.

Agli assegnatari — riepiloghiamo in breve i fatti — veniva negato da anni il possesso delle terre che lavoravano, nonostante che fra i compiti istituzionali del Consorzio vi era quello del miglioramento dei terreni e dell'assegnazione di questi in possesso definitivo ai contadini. Invece di assegnare i terreni ai quotisti, il commissario governativo Nobili, insieme ai due funzionari del Consorzio, e unitamente al genero Petruzzelli e alla figlia e ad altri, costituiva nel '61 una società, chiamata Simer, che decideva lo acquisto di alcuni terreni nella zona di sviluppo turistico di Siponto a 30 km. da Foggia, di proprietà del Consorzio. Naturalmente, perché i contadini potessero vendere le proprie quote, era necessario che prima ottenessero il possesso definitivo della terra dal Consorzio.

Lecce

Era ancora vivo nella piccola bara il nato «immaturo»

LECCE, 22

Incredibile episodio nel reparto maternità dell'ospedale civile « Vito Fazi » di Lecce: ieri mattina, un bambino nato « immaturo » e del peso di 1300 grammi, qualche ora dopo la nascita è stato ritenuto ormai privo di vita o comunque « clinicamente morto »; è stato quindi deposto in una minuscola bara e sistemato nella camera mortuaria. Alcune ore dopo, i familiari della puerpera hanno voluto vedere la piccola salma, ma, giunti nella camera mortuaria e tolto il coperchio della cassa, hanno avuto l'agghiacciante sorpresa di vedere il corpicino ancora respirare, anche se affannosamente e a tratti irregolari.

Immediatamente, i medici sono stati avvertiti ed il piccolo è stato trasportato di urgenza nel reparto e posto in una incubatrice. Ma oramai non c'era più niente da fare. Il bambino è spirato dopo poco. Il doloroso episodio solleva molti interrogativi. C'è da chiedersi: come è stato possibile considerare morto e collocare nella bara un bimbo che tre ore dopo dava ancora segni di vita? Chi è il responsabile? Abbiamo rivolto questa domanda al professor Italo Tondi, direttore sanitario del « Vito Fazi », ma la risposta che ha dato non sembra esauriente. Tondi ha affermato che la morte del bimbo rientra nella normalità dei casi « immaturi ».

I segni di vita che il piccolo ha dato allorchè la minuscola bara è stata scoperta, non sarebbero tali, secondo Tondi, da far pensare ad una possibile sopravvivenza. Ma, ripetiamo, non crediamo che tali spiegazioni possano bastare, e questo per alcune semplici ragioni che chiunque, pur senza conoscenza specifica della materia, può valutare: il bimbo, per esplicita ammissione del professor Tondi, è stato tenuto per due ore dopo la nascita (avvenuta verso le 6.30 circa) nello stesso ambiente in cui si trovava la madre, e cioè nella corsia dell'ospedale, e questo è veramente assurdo, perché non si può pensare che un bambino appena nato, e soprattutto nato estremamente immaturo, non abbia bisogno di essere posto immediatamente nell'incubatrice, di essere aiutato nella respirazione, ecc.

Respinto il ricorso dalla Cassazione

Confermati a Mastrella i 25 anni

Cesare Mastrella dovrà scontare 25 anni di reclusione. Qualche condono (ne ha avuto già uno di 12 mesi) potrà abbreviare, ma non di molto, la condanna del « doganiere miliardo », comunque Mastrella potrà lasciare il carcere solo a tarda età, quando avrà quasi 70 anni. Solo allora avrà pagato il debito con lo stato, avrà saldato quel conto di oltre un miliardo, che per ora resta in sospeso.

Molti sono certi che Cesare Mastrella abbia messo sotto il mattone una buona parte di quei mille milioni. Così, quando uscirà, potrà, se non altro, passarsela benino; ma dovrà sempre stare attento, perché la Finanza, i Carabinieri, la Pubblica Sicurezza non gli toglieranno gli occhi di dosso. E, anche se riuscisse a passare bene qualche anno di vita, si potrà dire che ne sia valsa la pena? Ne dubitiamo fortemente.

La condanna inflitta a Mastrella è senz'altro la più forte fra quelle che hanno concluso gli ormai abituali processi per peculato. Non c'è dubbio: il doganiere di Terni ha pagato caro quei pochi anni dispendiosi, pieni di amanti, di fuoriserie, di pellicce, di appartamenti, di folli scommesse al totocalcio, anni che sono ormai un lontano ricordo, per lui e per le donne che lo circondarono: la moglie, Aletta Artioli, l'amante, Annamaria Tomaselli, e le altre. La moglie, un tempo dava di mancia quello che l'abbiamo vista spendere per una rapida colazione in una tavola calda nei pressi di Palazzo di giustizia, dove la Cassazione stava per mettere fine all'ultimo atto del processo.

Il ricorso di Mastrella, presentato e illustrato dagli avvocati Giuseppe Sotgiu e Giuseppe Sbaraglini, non ha dunque avuto molta fortuna. E la stessa fine hanno fatto i ricorsi delle due donne, le quali restano condannate a 2 anni e 9 mesi di reclusione ciascuna per ricettazione continuata, cioè in pratica per aver aiutato il « doganiere miliardo » a spendere il più rapidamente possibile i milioni che sottraeva a centinaia allo stato, con la complicità, per lo meno involontaria, di una serie di ispettori che avevano il dovere di controllarlo.

Questo degli ispettori è l'aspetto più sconcertante del processo. Se Mastrella, un giorno, non si fosse deciso a confessare, scatenando il pandemonio, forse sarebbe ancora a Terni andato verso il secondo miliardo. Invece, di fronte a una contestazione di poco conto, crollò: « Non è un errore, come pensate — disse — ma una delle tante appropriazioni di soldi della dogana. Lira più lira meno, ho già rubato un miliardo ».

a. b.

Oggi finalmente le richieste

Bebawi: l'ultima tesi del P.M.

L'intervento del pubblico ministero contro Youssef Bebawi e Claire Ghobrial si sta trasformando in una requisitoria fiume: ieri il rappresentante dell'accusa ha parlato mattina e pomeriggio contro i due imputati per la morte di Farouk Chourbagi, ripetendo la solita conclusione: sono tutti e due colpevoli. Oggi, finalmente, dirà quale condanna meritano.

La parte civile, pur parlando quattro giorni, aveva esaminato ogni lato del processo, lasciando però scoperto l'aspetto più importante: la causale; non si era, cioè, preoccupata di spiegare perché Youssef e Claire, dopo anni di liti, si erano uniti per uccidere Farouk. Il pubblico ministero ha voluto riempire questa lacuna.

« Sapete perchè Youssef e Claire si accordarono? », ha chiesto il pubblico ministero. Poi lo ha spiegato: « Youssef era ancora innamorato della moglie, la quale gli propose un accordo: tu uccidi Farouk e io torno con te la sera stessa del delitto ». Poche ore dopo aver ucciso il giovane egiziano, sempre ad avviso del pubblico ministero, Claire pagò il proprio debito, a Napoli, in un letto a una piazza, con un materasso a una piazza e mezza.

Un po' poco, come prova di duplice colpevolezza, per chiedere, come farà l'accusa, oltre 20 anni di galera. Non vi sembra?